

IL “CUORE” DEL CAPORALE GIUSEPPE RUBINO

Un estratto dalle pagine del libro «Cuore», dello scrittore Edmondo De Amicis ispirate alle gesta del caporale Giuseppe Rubino

“Questa mattina io avevo finito di copiare la mia parte del racconto Dagli Appennini alle Ande, e stavo cercando un tema per la composizione libera che ci diede da fare il maestro, quando udii un vocio insolito per le scale, e poco dopo entrarono in casa due pompieri, i quali domandarono a mio padre il permesso di visitare le stufe e i camini, perché bruciava un fumaio sui tetti e non si capiva di chi fosse. Mio padre disse: - Facciano pure, - e benché non avessimo fuoco acceso da nessuna parte, essi cominciarono a girar per le stanze e a metter l’orecchio alle pareti, per sentir se rumoreggiasse il foco dentro alle gole che vanno su agli altri piani della casa.

E mio padre mi disse, mentre giravan per le stanze: - Enrico, ecco un tema per la tua composizione: i pompieri. Provatì un po’ a scrivere quello che ti racconto. Io li vidi all’opera due anni fa, una sera che uscivo dal teatro Balbo, a notte avanzata. Entrando in via Roma, vidi una luce insolita, e un’onda di gente che accorreva; una casa era in fuoco: lingue di fiamma e nuvoli di fumo rompevan dalle finestre e dal tetto; uomini e donne apparivano ai davanzali e sparivano gettando grida disperate; c’era gran tumulto davanti al portone; la folla gridava: «Brucian vivi! Soccorso! I Pompieri!» Arrivò in quel punto una carrozza, ne saltaron fuori quattro pompieri, i primi che s’eran trovati al Municipio, e si slanciarono dentro alla casa. Erano appena entrati, che si vide una cosa orrenda; una donna s’affacciò urlando a una finestra del terzo piano, s’afferrò alla ringhiera, la scalcò, e rimase afferrata così, quasi sospesa nel vuoto, con la schiena in fuori, curva sotto il fumo e le fiamme che fuggendo dalla stanza le lambivano quasi la testa.

La folla gettò un grido di raccapriccio. I pompieri, arrestati per isbaglio al secondo piano dagli inquilini atterriti, avevan già sfondato un muro e s’eran precipitati in una camera; quando cento grida l’avvertirono: «Al terzo piano! Al terzo piano!» Volarono al terzo piano. Qui era un rovinio d’inferno: travi di tetto che crollavano, corridoi pieni di fiamme, un fumo che soffocava. Per arrivare alle stanze dov’eran gli inquilini rinchiusi non restava altra via che passar pel tetto. Si lanciarono subito su, e un minuto dopo si vide come un fantasma nero saltar sui coppi, tra il fumo. Era il caporale arrivato per primo. Ma per andare dalla parte del tetto che corrispondeva al quartierino chiuso dal fuoco, gli bisognava passare sopra un ristrettissimo spazio compreso tra un abbaino e la grondaia; tutto il resto fiammeggiava, e quel piccolo tratto era coperto di neve e di ghiaccio, e non c’ra dove aggrapparsi. «E’ impossibile che passi!» Gridava la folla di sotto. Il caporale s’avanzò sull’orlo del tetto: - tutti rabbrivirono, e stettero a guardar col respiro sospeso: - passò - un immenso evviva salì al cielo.

Il caporale riprese la corsa, e arrivato al punto minacciato, cominciò a spezzare furiosamente a colpi d’accetta coppi, travi, correntini, per aprirsi una buca da scender dentro. Intanto la donna era sempre sospesa fuor della finestra, il fuoco le infuriava sul capo, un minuto ancora, e sarebbe precipitata nella via. La buca fu aperta, si vide il caporale levarsi la tracolla e calarsi giù; gli altri pompieri, sopraggiunti lo seguirono. Nello stesso momento un’altissima scala Porta, arrivata allora, s’appoggiò al cornicione della casa, da cui uscivano fiamme e urli da pazzi. Ma si credeva che fosse tardi. «Nessuno si salva più», gridavano. «I pompieri bruciano». «E’ finita». «Son morti».

All’improvviso si vide apparire alla finestra della ringhiera la figura nera del caporale, illuminata di sopra in giù dalle fiamme; - la donna gli s’avvinghiò al collo: - egli l’afferrò alla vita con tutt’e due le braccia, la tirò su, la depose dentro alla stanza. La folla mise

un grido di mille voci, che coprì il fracasso dell'incendio. Ma e gli altri? E discendere? La scala, appoggiata al tetto davanti a un'altra finestra, distava dal davanzale un buon tratto. Come avrebbe potuto attaccarvisi? Mentre questo si diceva, uno dei pompieri si fece fuori della finestra, mise il piede destro sul davanzale e il sinistro sulla scala, e così ritto per aria, abbracciati ad uno ad uno gli inquilini, che gli altri gli porgevan di dentro, li porse a un compagno, ch'ra salito su dalla via, e che, attaccatili bene ai pioli, li fece scendere, l'n dopo l'ltro, aiutati da altri pompieri di sotto.

Passò prima la donna della ringhiera, poi una bimba, un'altra donna, un vecchio.

Tutti eran salvi. Dopo il vecchio scesero i pompieri rimasti dentro; ultimo a scendere fu il caporale, che era stato il primo ad accorrere. La folla li accolse tutti con uno scoppio d'applausi; ma quando comparve l'ultimo, l'avanguardia dei salvatori, quello che aveva affrontato innanzi agli altri l'bbisso, quello che sarebbe morto, se uno avesse dovuto morire, la folla lo salutò come un trionfatore, gridando e stendendo le braccia con uno slancio affettuoso d'mmirazione e di gratitudine, e in pochi momenti il suo nome oscuro - Giuseppe Robbino - suonò su mille bocche ...

Hai capito? Quello è coraggio del cuore, che non ragiona, che non vacilla, che va diritto fulmineo dove sente il grido di chi muore. Io ti condurrò un giorno agli esercizi dei pompieri, e ti farò vedere il caporale Robbino; perchè saresti molto contento di conoscerlo, non è vero?

Risposi di sì.

- Eccolo qua, - disse mio padre.

Io mi voltai di scatto. I due pompieri, terminata la visita, attraversavan la stanza per uscire.

Mio padre m'accennò il più piccolo, che aveva i galloni, e mi disse: - Stringi la mano al caporale Robbino.

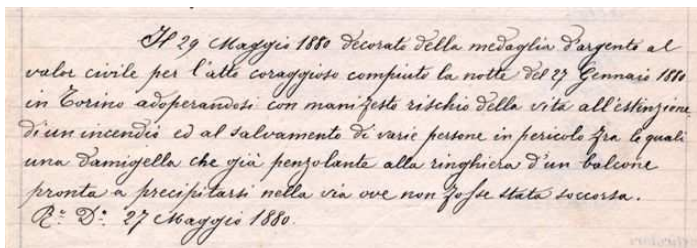
Il caporale si fermò e mi porse la mano, sorridendo: io gliela strinsi; egli mi fece un saluto ed uscì.

- E ricordatene bene, - disse mio padre - perchè delle migliaia delle mani che stringerai nella vita, non ce ne saranno forse dieci che valgan la sua".

TAVOLE I-III - CORREDO FOTOGRAFICO



1. Ritratto ufficiale del Caporale Giuseppe Rubino decorato



2. Motivazione del riconoscimento, riproduzione tratta dalla cartella personale di Giuseppe Rubino



3. I pompieri di Torino sfilano in Piazza Carlo Felice/Via Roma a bordo delle nuove AP "Italia"



4. L'imbocco di Via Nuova (oggi Via Roma) da Piazza Carlo Felice (*stampa*)



5. Piazza San Carlo dopo l'incursione aerea del 13 luglio 1943



6. Via Roma dopo l'incursione aerea del 13 luglio 1943